



Mafia, l'allarme di Granata: «Infiltrazioni tra gli eletti nelle Regioni»

La denuncia

Sì unanime del Senato al piano contro la criminalità organizzata Il premier: «Hanno vinto i fatti»

«La politica rompa ogni ambiguità nella lotta alla mafia. Sia tra le candidature sia tra gli eletti alle Regioni ci sono infiltrazioni e zone d'ombra». L'allarme del finiano Fabio Granata arriva nel giorno in cui il Senato vara definitivamente il codice Antimafia. Un voto unanime (una sola astensione e un no) per dare il via libera alle norme straordinarie contro la criminalità organizzata e per delegare il governo a ulteriori interventi di prevenzione: tracciabilità dei flussi finanziari, controllo degli automezzi che trasportano materiali e degli addetti ai cantieri, appalti, sono questi i temi su cui il Parlamento ha voluto fissare i paletti. Il premier Silvio Berlu-

sconi esulta perché «è la vittoria dell'antimafia dei fatti e la prova che daremo ai giovani un Paese libera dalla violenza». Renato Schifani, presidente del Senato, è soddisfatto: «La legalità non è esclusiva di nessuno bensì patrimonio di tutti». «Una svolta storica», per il Guardasigilli Angelino Alfano. Apprezza anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni, convinto che «la mafia sarà sconfitta entro i prossimi tre anni».

Eppure, le parole di Granata spingono a riflettere e fanno dubitare che lo Stato sia così vicino al traguardo nella sua battaglia contro Cosa nostra. «Alcuni partiti e alcuni candidati alla Presidenza delle Regioni non hanno vigilato come era richiesto e doveroso. Nonostante la carente collaborazione delle Prefetture la commissione sta ricomponendo il quadro e riferirà alle Camere», dichiara Granata, che dell'Antimafia è anche vicepresidente. Le parole del deputato di Futuro e Libertà (il nuovo gruppo finiano) suscitano reazioni opposte nei due schieramenti, riproducendo un quadro analogo a quello che si era delineato nei giorni scorsi. Vale a dire quando Granata aveva polemizzato con il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano per la mancata protezione al pentito Gaspare Spatuzza; o quando aveva puntato il dito contro «pezzi di Stato, governo e politica che fanno di tutto per ostacolare le indagini sulla morte di Paolo Borsellino».

Il procuratore Antimafia Piero Grasso condivide l'allarme e non nasconde

la rassegnazione: «I partiti sono delle associazioni private e sono liberi di candidare chi vogliono anche venendo meno ai codici di autoregolamentazione sottoscritti, che impedirebbero di sostenere personaggi finiti sotto inchiesta. Non sono sorpreso, questo non è un fenomeno nuovo. La magistratura, però, non ha alcun potere né di intervento né di sanzione nei confronti dei partiti che si comportano in contrasto con il codice di autoregolamentazione». Il sottosegretario Gianfranco Micciché, siciliano come Granata, ne «apprezza il coraggio» ma lo invita a fare i nomi e a non lasciare tutto nel vago. Dal Pdl sono in molti a prendere le distanze dal finiano, accusato di «parlare a vanvera» o di «alimentare una politica del sospetto». Dall'opposizione un plauso al vicepresidente dell'Antimafia, perché «smaschera l'ipocrisia di alcuni partiti». «Spezzoni dello Stato hanno tramato con i criminali. Serve una assunzione di responsabilità politica», esorta il leader Idv Antonio Di Pietro. Angela Napoli, parlamentare finiana che vive sotto scorta, esprime grande preoccupazione: «Queste notizie sono allarmanti e riguardano non solo le regioni meridionali ma anche la Lombardia, la Liguria dove recenti inchieste giudiziarie hanno fatto emergere le collusioni tra 'ndrangheta e i livelli verticistici della politica».

m.p.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

